

GUIDO BASTIANINI & CLAUDIO GALLAZZI

UN'ISCRIZIONE INEDITA DI TEBTYNIS E LA *SYNODOS* DI DORYPHORUS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 89 (1991) 44–46

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

## Un'iscrizione inedita di Tebtynis e la *synodos* di Doryphorus\*

Tebtynis

cm. 31.3 x 11.5 x 3

II metà del I sec. d.C.

Taf. Ic

Alla fine degli scavi da lui compiuti a Tebtynis nel 1935, Gilberto Bagnani mandò in Italia una quantità ragguardevole di reperti rinvenuti sia in quell'anno, sia nelle campagne precedenti svolte fra il 1930 e il 1934.<sup>1</sup> Fatta eccezione per i papiri e per gli ostraka, per pochi utensili e alcuni oggetti domestici, che furono spediti all'Università di Padova, tutto il materiale fu consegnato al Museo Nazionale Romano, all'epoca meglio conosciuto come Museo delle Terme di Roma. Lì qualche pezzo fu esposto al pubblico, mentre altri rimasero nei depositi, finché nel 1970 gli oggetti furono trasferiti al Museo Egizio di Torino, dove restano tuttora.

Fra i reperti giunti a Torino si trova un'epigrafe greca, contrassegnata unicamente con il numero 121195, relativo all'inventario del Museo Nazionale Romano.<sup>2</sup> È una piccola lastra di calcare giallognolo, quadrata in modo piuttosto sommario e divisa in due da una frattura, che l'attraversa dall'alto in basso. Su di essa il testo è disposto in tre righe e appare inciso con scarsa cura: le connessioni dei tratti sono talvolta imprecise; le lettere mostrano altezze diverse; gli spazi interlineari qui si allargano, là si stringono, e le righe della scrittura non sono diritte, nonostante le linee-guida tracciate sulla pietra.

Tale iscrizione venne alla luce all'inizio del '35, come attesta un rapporto inedito sulla campagna di quell'anno, che fu spedito da Bagnani ad Anti, e che attualmente è conservato presso l'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova.<sup>3</sup> Da questo scritto si apprende pure che la lastra fu rinvenuta durante lo scavo di un *deipneterion* posto lungo il tratto nord della via processionale che porta al tempio di Soknebtynis.<sup>4</sup> Essa non stava nell'edificio situato in superficie, bensì era affissa all'interno di una costruzione sottostante: un *deipneterion* di età più antica, su cui era stato innalzato quello scoperto subito sotto al manto di sabbia del *kôm*.

\* Ringraziamo il dott. Willy Clarysse per la disponibilità con cui ha esaminato il testo dell'epigrafe, contribuendo all'interpretazione di esso attraverso i suoi suggerimenti.

<sup>1</sup> Tanto per gli scavi eseguiti a Tebtynis nel 1935, quanto per quelli effettuati fra il 1930 e il 1934, cfr. C. Gallazzi, *BIFAO* 89, 1989, 179-91 (specific. pg. 184 sgg.), dove è reperibile bibliografia su ogni singola campagna.

<sup>2</sup> Manifestiamo la nostra gratitudine alla dott.ssa Anna Maria Donadoni Roveri, soprintendente al Museo Egizio, che non solo ci ha permesso di esaminare i materiali di Tebtynis depositati a Torino, ma ci ha pure autorizzati a pubblicare l'iscrizione qui presentata.

<sup>3</sup> A partire dal 1933, G. Bagnani tenne la direzione effettiva del cantiere di Tebtynis, mentre la titolarità della concessione e la direzione formale della Missione restarono a C. Anti, il quale, essendo impossibilitato a lasciare Padova a causa dei suoi impegni accademici, era informato da Bagnani sull'andamento dei lavori mediante rapporti scritti. Queste relazioni sono ora archiviate presso l'Istituto di Archeologia di Padova, al cui direttore, prof. Luciano Bosio, noi siamo riconoscenti per aver egli messo i documenti a nostra disposizione.

<sup>4</sup> Intorno ai *deipneteria*, sale adibite a riunioni e conviti, con struttura più o meno complessa, cfr. G. Bagnani, *Bollettino d'Arte* 27, 1933, 119-34 (specific. pg. 120) e 28, 1935, 376-87 (specific. pg. 381); A.E.R. Boak, *Karanis. Seasons 1924-31*, Ann Arbor 1933, 40 sgg.; C. Anti, "Scavi di Tebtynis", in *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia*, Milano 1936, 473-8 (specific. pg. 475).

Data la sua collocazione, è evidente che l'epigrafe era connessa col *deipneterion* sul cui muro stava attaccata. Essa, infatti, non è altro che una modesta targa, la quale serviva a ricordare, in maniera assai sintetica e con parecchie imprecisioni ortografiche, che l'edificio era stato costruito, oppure restaurato, sotto un certo Onnophris, definito a ll. 2-3 ΠΡΟΣΤΑΤΗΣ ΣΥΝΩΔΟΥ ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ. Non è arrischiato ritenere che il *deipneterion* fosse il luogo di riunione dei membri della *synodos* menzionata nell'iscrizione.<sup>5</sup> Ma resta problematico stabilire che caratteristiche avesse l'associazione e da chi fosse composta, giacché la precisazione ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ, che nel testo segue ΣΥΝΩΔΟΥ, non è facilmente comprensibile.

Si sa che una *synodos* usualmente traeva la sua denominazione dal nome di una divinità, ovvero dalla qualifica dei suoi componenti, o anche dall'onomastico di una persona.<sup>6</sup> Nel nostro caso la prima possibilità è sicuramente esclusa, perché ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ in nessun modo sembra interpretabile come un teonimo. Ugualmente, anche l'eventualità che ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ indichi la qualifica dei membri della *synodos*, deve essere esclusa per più di una ragione: anzitutto bisognerebbe ammettere che ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ stia al posto di δωροφόρων, ipotizzando uno scambio non facilmente spiegabile tra plurale e singolare; in secondo luogo ci si scontrerebbe con la difficoltà di identificare i supposti δωροφόροι, dato che il termine δωροφόρος non è testimoniato nella documentazione greca proveniente dall'Egitto, e "portatori di doni" non sono conosciuti neppure nei testi in lingua egiziana.<sup>7</sup> Quindi non resta che interpretare ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ come un onomastico e intenderlo come una stesura impropria di Δορυφόρου, ammettendo due scambi vocalici non inconsueti, per i quali cfr. Gignac, *Grammar*, I, 277 e 293, o una sostituzione di Δωροφόρου a Δορυφόρου, che troverebbe analogie nella tradizione manoscritta di epoca medievale, in cui parole affini, come δωροφορία e δωροφορέω, si alternano in vari casi con δορυφορία e δορυφορέω (cfr. Lampe, *PGL*, s.v. δωροφορία, B e *TGL* III, s.v. δορυφορέω).<sup>8</sup>

Accolta questa conclusione, si potrebbe vedere nel personaggio citato il fondatore della *synodos*, la quale avrebbe preso il nome da lui, secondo un uso segnalato in M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen* cit., II, 7. Ma in Egitto è conosciuto un solo Δορυφόρος, quello menzionato in una dedica alessandrina del II sec. d.C. (SB I 1326), e anche al di fuori dell'Egitto l'onomastico è assai raro; sicché sembra poco probabile che possa averlo portato una persona di Tebtynis, o del circondario, collegata con la *synodos* di cui parla l'iscrizione. Per contro, in Egitto è ben nota un'οὐσία intestata a Claudius Doryphorus, *a libellis* di Nerone, la quale comprendeva anche terre situate nei dintorni di Tebtynis.<sup>9</sup> Si può quindi ipotizzare che la *synodos* fosse composta da persone impegnate nell'οὐσία di Doryphorus, e che queste avessero chiamata la loro associazione con il nome del titolare dell'οὐσία per la quale lavoravano. Una conferma a questa

<sup>5</sup> Sulle *synodoi* si vedano le informazioni offerte in M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen zur Zeit der Ptolemäer und Römer*, München 1972<sup>2</sup>, I, 16 sgg. e II, 28 sgg.; O. Guéraud, *BSAA* 32, 1938, 21-40; F. de Cenival, *Les associations religieuses en Égypte*, Le Caire 1972, 139 sgg.; M. Muszynski, *OLP* 8, 1977, 145-74.

<sup>6</sup> Cfr. gli esempi elencati in Preisigke, *WB* II, s.v. σύνοδος, 1.

<sup>7</sup> Per le informazioni relative alle fonti in lingua egiziana noi siamo debitori al prof. Jan Quaegebeur, cui qui rinnoviamo l'espressione della nostra gratitudine.

Essendo la lapide attaccata su un edificio di Tebtynis, è manifestamente inverosimile che ΔΩΡΟΦΟΡΟΥ stia per δορυφόρων, e che la dedica menzioni una *synodos* di "pretoriani": cfr. LSJ, s.v. δωροφόρος, II 2.

<sup>8</sup> Esprimiamo la nostra riconoscenza al prof. Rainer Stichel del Seminar für Byzantinistik dell'Università di Münster per le indicazioni che ci ha fornite sui termini δωροφορία, δορυφορία *et sim.*

<sup>9</sup> Sul personaggio e sull'οὐσία intestata a lui cfr. *PIR*<sup>2</sup> III, D 194 e Parassoglou, *Imperial Estates*, 22 sg. e 77.

supposizione è fornita da P.Tebt. II 401, dove a l. 35 si cita una σύνοδος Ἀντωνίας, che sembra aver preso il nome da Antonia, titolare anch'essa di un'οὐσία nell'Arsinoites.<sup>10</sup>

L'identificazione del Δορυφόρος del testo con il *procurator* di Nerone permette di collocare l'epigrafe in un arco di tempo piuttosto ristretto. E' impossibile, infatti, che la dedica sia anteriore al 54 d.C., cioè all'ascesa di Nerone, che concesse l'οὐσία al liberto; d'altra parte, è anche escluso che l'epigrafe sia posteriore di molto all'inizio degli Anni Sessanta, giacché è improbabile che una *synodos* fosse indicata col nome di Doryphorus dopo la caduta di quest'ultimo, avvenuta nel 62 d.C.

1 ἐπὶ Ὀννόφρις τοῦ Ποτ-  
2 ἄμωνος οὐ προστάτης  
3 συνώδου Δορυφόρου

1 l. Ὀννόφριος      2 l. τοῦ προστάτου      3 l. συνώδου Δορυφόρου

«Sotto Onnophris, figlio di Potamon, presidente dell'associazione di Doryphorus.»

1-2 ἐπὶ κτλ.: sull'impiego del nominativo successivamente a ἐπί si vedano Mayser, *Grammatik*, II 2, 367 sgg. e E. Bernand, *Inscriptions grecques et latines d'Akôris*, Le Caire 1988, nr. 38, nt. *ad l.* 4.

Ποτ-|<sup>2</sup>ἄμωνος: per la divisione sillabica del nome si rinvia a Mayser, *Grammatik*, I<sup>2</sup> 1, 220 sgg. e a Gignac, *Grammar*, I, 328.

2 E' verosimile che l'ου della pietra, nelle intenzioni dell'estensore del testo, stesse al posto di ὁ, cioè dell'articolo al nominativo concordato con il successivo προστάτης: per tali scambi, non infrequenti, tra ο ed ου cfr. Gignac, *Grammar*, I, 212 sgg. Sembra, invece, meno probabile che chi stese la dedica volesse scrivere τοῦ ed abbia omissso il τ: sarebbe, infatti, sorprendente trovare un articolo al genitivo entro una serie di parole poste al nominativo, benché siano dipendenti dalla preposizione ἐπί.

προστάτης: intorno ai *prostatai* delle *synodoi* cfr. M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen* cit., II, 59 sg.

3 συνώδου: l. συνόδου, e cfr. Gignac, *Grammar*, I, 277.

Milano

Guido Bastianini  
Claudio Gallazzi

<sup>10</sup> Nella trascrizione di P.Tebt. II 401, 35 compare ὄ(σ)τε (l. ὄστε) συνο( ) Ἀντωνίας. Tale espressione ha suscitato varie perplessità. Già gli editori del testo, nella nt. a l. 23, manifestarono dubbi sulla possibilità di sciogliere συνο( ) in συνό(δω); e analogo scetticismo venne espresso in M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen* cit., I, 210 nt. 6 e II, 7 nt. 3. Successivamente G.M. Parassoglou in *Imperial Estates*, 55 nt. 31 propose di intendere ὄ(σ)τε (l. ὄστε) συνο(κία) Ἀντωνίας. Tuttavia a noi sembra che sia meglio leggere ὄ(σ)τε (l. ὄστε) συνό(δω) Ἀντωνίας; infatti la menzione di una σύνοδος si adatta appieno al contesto, che in quel punto elenca forniture e pagamenti, tra i cui destinatari ben poteva figurare un'associazione, ma non una συνοικία.



c)

c) Inschrift aus Tebtynis